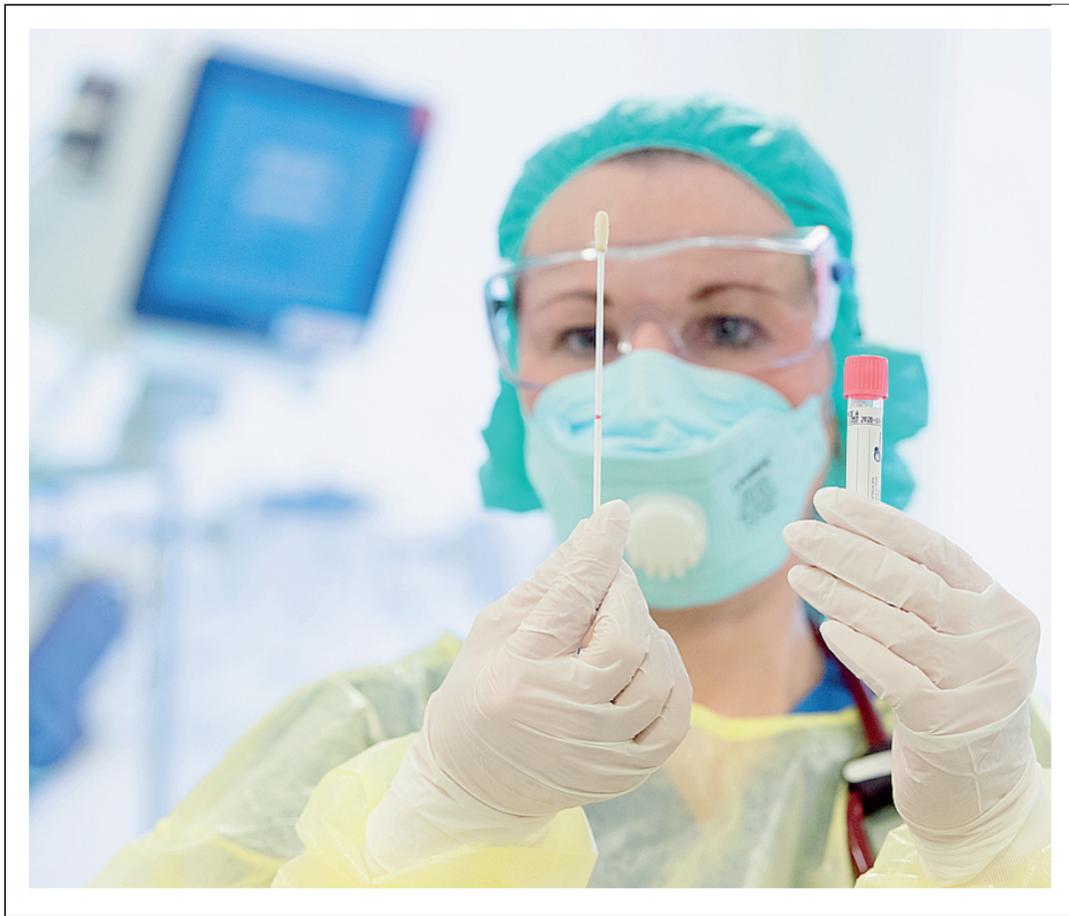


L'intervista

Sono le malattie a decidere la Storia

Paolo Mazzarello. Fattori sottostimati che invece hanno sagomato le fratture dell'umanità: con la stessa potenza, se non maggiore, delle guerre e della politica



Una dottoressa osserva un tampone nel reparto di emergenza allestito per il coronavirus all'ospedale municipale di Dresda

FOTOGRAFIA DI SEBASTIAN KAHNERT

poi la Russia, arrivando persino in Groenlandia dove era insediata una colonia scandinava. La globalizzazione, accanto agli aspetti positivi, solleva problemi sotto altri profili: qualcosa di potenzialmente nocivo che nasce in un punto di questo pianeta superconnesso e senza barriere, in poco tempo entra nelle società come un cavallo di Troia».

Nell'immaginario globale resta il disastro della Spagna.

«Si chiama così perché i primi a parlarne furono i giornali spagnoli, ma non era nata lì. Un'epidemia devastante: si parla di 25 milioni di morti come minimo, ma altre stime arrivano fra i 50 e i 100 milioni. La Spagnola nasce nelle trincee della Prima guerra mondiale per esplodere al termine del conflitto, provocando un numero di vittime superiore a quello dei campi di battaglia. E qui vediamo il legame profondo che c'è nella storia fra gli eventi bellici e le pandemie. Possiamo continuare con gli esempi: la sifilide nasce nel 1494 con la calata delle truppe francesi di Carlo VIII in Italia e anche la peste descritta da Manzoni ha a che fare con la guerra».

Guerre e virus: possiamo approfondire.

«Qui troviamo un elemento che i libri di storia non riportano, o comunque non spiegano in modo adeguato: il ruolo giocato dalle malattie e dalle condizioni sanitarie nei grandi eventi del passato. Fattori sottostimati e che invece hanno sagomato le fratture della storia tanto quanto, se non di più a volte, degli stessi fatti bellici e politici. Penso, per esempio, all'attuale dinastia regnante inglese che ricopre il ruolo perché gli antenati legittimi erano stati eliminati dal vaiolo. Mi riferisco ai grandi eventi sanitari che comprendono anche la malnutrizione e qui va citata la "grande fame" che s'abbatte sull'Irlanda di metà '800 con milioni di morti e con l'emigrazione di massa in America. Naturalmente ci sono altre situazioni analoghe contemporanee».

Inevitabile la centralità del medico, che per noi oggi è un eroe.

«Una centralità derivata dalla forza morale sprigionata dalla natura stessa della sua professione. Il medico si ispira al Giuramento di Ippocrate, che stabilisce il rispetto della vita umana e l'interesse del paziente sopra ogni altro fattore. Il Giuramento diventa così un imperativo morale: è la sua deontologia. Una professione che, nel formarsi, si trasforma in vocazione».

Oggi stiamo imparando le virtù del lavarsi le mani, comportamento che ha radici scientifiche e storiche.

«Siamo a metà '800 e lo dobbiamo al medico ungherese Ignaz Semmelweis, che era un giovane assistente in Ostetricia dell'ospedale generale di Vienna. I reparti di maternità erano due: in uno operavano gli studenti di Medicina, sotto la guida dei professori, nell'altro le ostetriche. Semmelweis cerca di capire perché nell'area riservata agli universitari il tasso di morte delle pazienti è molto più alto che nell'altro. Scopre questo: gli studenti, che dovevano occuparsi anche della "dissezione anatomica" (tagliavano i cadaveri, un apprendistato per gli aspiranti dottori), al termine di questi interventi non si lavavano le mani, ma se le pulivano nei panni sporchi, per poi visitare le degenti, il che comportava l'esplorazione della vagina. Semmelweis trova la soluzione del rebus: il materiale cadaverico infettava le microlesioni negli organi genitali delle donne per poi trasmettersi a tutto il corpo e mutarsi in "febbre puerperale" dall'esito letale. Il medico ungherese, approfittando dell'assenza del direttore (persona ottusa e cocciuta), ordina agli allievi, di lavarsi sempre le mani con acqua clorurata e in effetti la mortalità precipita. Semmelweis trova conferma del suo metodo anche dall'anatomia patologica. Dopo un certo periodo, va in cerca di un suo amico medico e viene a sapere che è morto. Legge il resoconto dell'autopsia e scopre che le lesioni mortali del collega sono le stesse di quelle delle pazienti morte di febbre puerperale: in questo caso un piccolo taglio accidentale a un dito durante un'autopsia gli aveva procurato una sepsi. Coglie la similitudine fra le due vicende: l'infezione parte da un punto e poi aggredisce tutto il corpo. Semmelweis verrà osteggiato e avrà un'esistenza breve e infelice, ma ciò che fece fu rivoluzionario e derivò da intuizione, dedizione ed evidenza empirica. Un *modus operandi* che vale sempre».

Franco Cattaneo

Chi è Medicina Scienze neurologiche



PAVIA
Professore Ordinario di Storia della Medicina nell'Università di Pavia, dove si è laureato con lode in Medicina come allievo del Collegio Ghislieri, è specialista in Neurologia (1984) e Dottore di Ricerca in Scienze Neurologiche (1987). Dal 2007 è Presidente del Sistema Museale di Ateneo di Pavia. Fra i suoi libri per Bollati Boringhieri si segnalano «Il genio e l'alienista. La strana visita di Lombroso a Tolstoj» (2005); «Il Nobel dimenticato. La vita e la scienza di Camillo Golgi» (2006; nuova ediz. 2019). Con Bompiani ha pubblicato «Il professore e la cantante. La grande storia d'amore di Alessandro Volta» (2020). È membro dell'Istituto Lombardo e dell'Accademia Europea.

Non sempre il legame fra epidemie e rinascita delle società è messo a fuoco dagli studiosi, ma è una sottovalutazione e lo capiamo bene in queste settimane: «Molto spesso – spiega infatti Paolo Mazzarello, ordinario di Storia della medicina all'Università di Pavia – le condizioni di massa sanitarie della popolazione spingono i cicli storici in determinate direzioni e costituiscono un fattore fondamentale per ridefinire la demografia dell'evoluzione umana».

Del resto, i costi umani sono così enormi da oscurare tutto il resto.

«Certo, l'umanità è passata attraverso incredibili strettoie dovute alle epidemie. Se pure ha subito danni inenarrabili da questi flagelli, è stata poi capace di ripartire anche con nuove acquisizioni

sanitarie. Per esempio, già Tucidide, durante la peste di Atene nel 430 a.C., aveva notato che chi era sopravvissuto resisteva ad una seconda possibilità di contrarre il morbo. Osservò poi, come facciamo oggi con il coronavirus, che i medici si ammalavano più degli altri. A fine '700, con il vaiolo imperante, nasce l'idea della vaccinazione per prevenirlo e così la medicina compie grandi progressi e la vita media s'allunga subito di molto».

Oggi però si vive una contraddizione: società ipermoderne aggredite da un virus che viene dal profondo della natura.

«Storicamente le grandi epidemie sono spesso dovute a una modificazione delle relazioni fra noi, ambiente e animali. Così è capitato che i microbi cogliessero l'occasione per compiere il salto di specie, mutando e adattandosi agli esseri umani. Nei mercati di carne della Cina si macellano animali selvatici per essere rapidamente consumati. I coronavirus sono ospiti dei pipistrelli e da loro in questi ambienti sono trasmessi a pangolini, zibetti e anche serpenti. La contiguità con questi animali ha trasmesso l'infezione. I contagi non conoscono confini, come già capitò con la grande peste del 1348 descritta nell'introduzione del *Decamerone* di Boccaccio. Nasce in Oriente e colpisce l'Europa occidentale, dove uccide un terzo degli abitanti,